



# News dal Seminario Kleopa

Seminario Vescovile - Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Febbraio 2011

Editoriale

di Michele Amorosini, rettore

## SEMINARIO: UN SACCO BELLO!

In concomitanza con la celebrazione diocesana della Giornata del Seminario, dedicata alla preghiera, alla riflessione e al sostentamento economico del Seminario, esce il primo numero del 2011 di Kleopas: il giornalino si propone non solo di informare, ma anche raccontare questa realtà che dobbiamo sentire sempre più nostra.

Si dice che non si può amare chi o ciò che non si conosce, per questo Kleopas vuole far conoscere meglio il Seminario: la culla delle vocazioni, il luogo dove si è chiamati ad ascoltare la voce del Maestro che invita ad una piena realizzazione della propria vita nella totale donazione al Signore, una comunità viva dove possono germogliare i semi della vocazione sacerdotale.

Kleopas, con semplicità, vuole mostrare il volto di una famiglia vivace, costituita da trenta ragazzi, 13 di scuola media inferiore e 17 di scuola media superiore, che ogni giorno scoprono la gioia di essere figli di Dio, fratelli fra loro: insieme percorrono un cammino, a volte faticoso, ma sicuramente entusiasmante che li aiuta a fare luce dentro il loro cuore per rispondere alla chiamata del Signore. Ragazzi come tanti, i seminaristi, con tutto l'entusiasmo proprio della loro età, si con-



frontano, guidati dalla parola di Dio, per rispondere alla domanda che Gesù rivolge loro: «Che cercate?» (Gv 1, 38). E la risposta è Gesù stesso. Quella del Signore è una chiamata che sorprende, travolge e sconvolge la vita, così come è avvenuto per i primi discepoli, i quali hanno testimoniato l'irrompere di Gesù nel quotidiano delle loro esistenze.

(continua a pag. 7)

In Questo  
Numero

Con Cristo  
sulle strade  
della vita  
pag. 2

Il campo?  
Un'esperienza  
d'incontro  
pag. 3

Intervista al  
padre  
missionario  
pag. 4

Lettera del  
Papa ai  
seminaristi  
pag. 6

La vita, un  
gabbiano  
all'ebbrezza del  
vento  
pag. 7

New Entry  
pag. 8

Kleopa

## Con Cristo sulle strade della vita

di Luigi Ziccolella, III superiore

**A**nche quest'anno la comunità del Seminario ha iniziato il suo percorso di formazione accompagnata della traccia formativa. Il tema scelto dagli educatori è quello dell'educazione, che più che mai oggi preoccupa tutte le agenzie formative, come la famiglia, la scuola e le comunità ecclesiali. Uno dei problemi

fondamentali nell'educare è che molto spesso si tende solo a fare una bella teoria: in realtà, per impartire una buona educazione, c'è bisogno della testimonianza che ogni formatore deve dare con la propria vita. A tal riguardo mi è parsa molto bella una storia di Bruno Ferrero: un giorno un bambino si rivolge alla mamma e dice di non voler essere intelligente, nè educato, ma di voler essere come il padre. L'esempio, quindi, non è uno dei tanti

metodi per educare, ma è l'unico. Per questo nella propria vita è necessario avere delle persone che siano per noi veri punti di riferimento, guide pratiche, esempi concreti e reali. E nel suo percorso di formazione il seminarista ha più di ogni altro il bisogno di una guida spirituale, che lo aiuta a scoprire nella sua vita i talenti che il Signore gli ha donato per farli fruttificare nel dono ai fratelli.

Un'altro aspetto importante è la preghiera, che è ciò che ci avvicina a Dio e aiuta il nostro cuore ad educarsi alla fede e ad amare il Signore. Per questo motivo il Santo Padre Benedetto XVI nella lettera ai seminaristi afferma che alla base della vita di ogni seminarista ci deve essere la preghiera. Infatti, ci ricorda il Papa, pregare è "non perde-

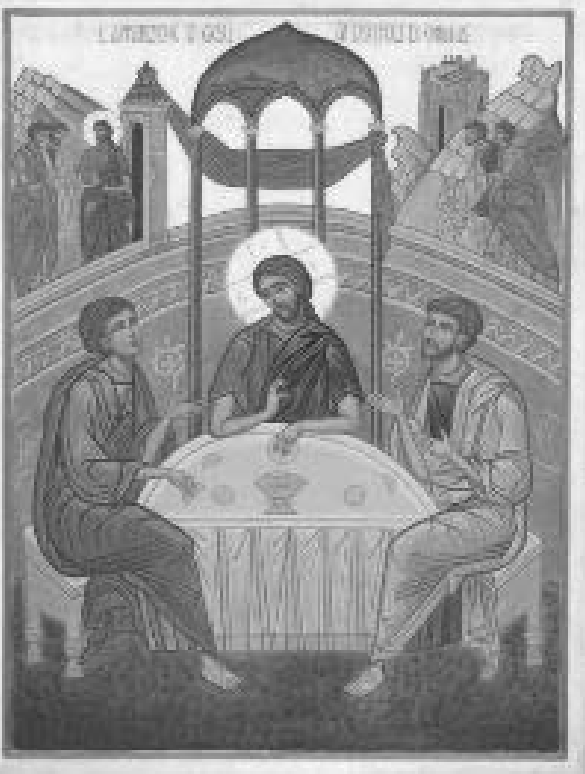
re mai il contatto interiore con Dio, è dirgli i nostri desideri e le nostre speranze, le nostre gioie e le nostre sofferenze, i nostri errori e il nostro ringraziamento per ogni cosa bella e buona e che lo abbiamo sempre davanti ai nostri occhi come punto di riferimento della nostra vita".

Come icona biblica è stato preso in considerazione il brano del Vangelo dei Discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). Applicato alla nostra vita ci ricorda il percorso che ognuno di noi deve compiere, seguendo una triplice via (dentro se stessi, verso gli altri, e verso l'Alto), affiancati da Gesù; un Gesù per noi difficile da riconoscere, come lo è stato per i discepoli di Emmaus, ma che si è fatto visibile nello spezzare il pane. In questo nostro percorso è con noi e si mostra tramite gli educatori, gli animatori e le animatrici.

Per aiutarci a sentire il Vangelo più vicino alla nostra vita, è stato scelto San Luigi Gonzaga, protettore dei seminaristi e della gioventù, come guida e come esempio da seguire nel corso di quest'anno formativo. Con la sua vita ha dimostrato un grande amore verso il Signore: destinato ad essere il successore al trono paterno, essendo il figlio primogenito, egli si consacra al Signore a soli dieci anni e rifiuta ogni ricchezza, onore e potere. Subito inizia a servire il Signore, presente nei poveri, nei malati e negli appestati. Entra tra i gesuiti dove inizia gli studi per diventare presbitero ma muore a soli 23 anni, ancora seminarista, mentre si prendeva cura degli appestati.

San Luigi Gonzaga è, allora, un esempio molto concreto di fedeltà al Vangelo e vuole ricordarci che sin da ora e sin da giovani bisogna servire il Signore presente negli altri senza aspettare di diventare sacerdoti perché potrebbe essere troppo tardi.

A conclusione, la traccia formativa ci esorta a compiere un vero cammino di crescita, aiutati dalla preghiera, dai consigli del padre spirituale, dal servizio agli altri, senza dimenticare lo studio, ma anche il gioco e il divertimento. Alla scuola del Signore, seguendo l'esempio dei discepoli di Emmaus e di San Luigi, potremo vivere un anno denso di occasioni di crescita da cogliere per essere sempre più attenti a scoprire in noi la voce del Maestro che ci chiama. ●



## Il campo? Un'esperienza d'incontro

di Leonardo Andriani, Il superiore

L'esperienza di quest'anno del campo scuola è stata certamente quella più bella ed entusiasmante ma è stata anche l'ultima settimana nella quale rimembrare gli anni passati esprimendo la nostra gratitudine e il nostro affetto per quello che don Pietro ha fatto durante questi anni in termini sia di crescita umana, ma soprattutto spirituale per noi e con noi.

Il campo si è svolto a Santa Vittoria in Matenano in provincia di Fermo nelle Marche, un paese medioevale con delle caratteristiche costruzioni in mattoni rossi. Durante il campo ci siamo fatti guidare dal tema della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: *"Ho una bella notizia: lo l'ho incontrato..."*, la testimonianza che suscita vocazioni. Soltanto chi ha veramente incontrato il Signore può, da autentico testimone della fede, gridare dal proprio intimo a chi ancora non ha fatto una tale esperienza: "io l'ho davvero incontrato". Perché l'esperienza dell'incontro con Gesù è davvero unica, irripetibile, straordinaria. Si tratta di testimoniare l'amore che Dio ci comunica e come l'incontro con il Signore cambia totalmente il corso dell'esistenza. È sicuramente Dio che chiama i suoi testimoni, ma è anche vero che la proposta vocazionale è favorita dall'autenticità e dalla qualità della testimonianza dei chiamati nella vigna del Signore. Una delle tante domande che ci siamo posti è stata: "loro sì, ed io?". Naturalmente da questa domanda scaturisce un riflessione interiore e profonda. Un elemento fondamentale e riconoscibile di ogni vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata è l'amicizia con Cristo. Gesù, infatti, vivendo in profonda comunione con Dio Padre suscitava nei discepoli e nei suoi seguaci l'ardore di vivere la medesima esperienza. È dunque la testimonianza che gli educatori, i parroci e i consacrati

danno di sé che porterà noi giovani a riflettere sulla nostra vocazione e quindi sul nostro futuro.

Incontro dopo incontro, facendoci aiutare da alcuni brani del Vangelo e da canzoni inerenti al tema siamo riusciti a riflettere su diverse tematiche: l'amore, i desideri, la conoscenza di se stessi, la strada da seguire. È stato bello soprattutto ascoltare



gli altri e quindi condividere le proprie opinioni ed esperienze. Durante il campo, inoltre, abbiamo fatto tappa alla Madonna dell'Ambro, uno dei santuari delle Marche più antichi e visitati eretto tra i monti Sibillini. Il santuario ha avuto origine dall'apparizione della Vergine ad una bambina di nome Santina, sordomuta fin dalla nascita. In cambio delle preghiere e delle offerte di fiori che la ragazza era solita portare presso un'immagine della Madonna posta nella cavità di un faggio, la Santa Vergine le diede il dono della parola. Il campo si è concluso con la "solita" serata finale nella quale tutte e quattro le squadre si esibiscono mettendo in risalto la loro creatività, la loro fantasia e la loro allegria con una rappresentazione. Credo che i messaggi emersi e le esperienze vissute ci abbiano aiutato a seguire realmente la bella notizia per poter raccontare di averLo incontrato! Inoltre, il contenuto del campo non deve rimanere solo un ricordo ma deve qualcosa di vivo e che attraverso le persone che ci circondano possa materializzarsi nei gesti concreti della particolarità della vita. Grazie agli educatori e al nostro carissimo don Pietro che è stato per tutti noi fino all'ultimo giorno una guida saggia, come un vero papà con i suoi figli. ●



## Alla scoperta della missione

a cura di Ignazio de Nichilo, IV superiore

Intervista a  
don Amedeo  
Cristino,  
padre  
missionario  
*fidei donum*  
originario  
della diocesi  
di San  
Severo

**N**el mese di Ottobre la Chiesa prega per le missioni e i missionari sparsi nel mondo. Noi seminaristi abbiamo riflettuto e pregato per i missionari, incontrando don Amedeo Cristino, padre missionario *fidei donum* originario della diocesi di San Severo, il quale dopo aver celebrato con noi la Santa Eucaristia ha accettato di rispondere ad alcune nostre domande.

**Qual è stata la situazione che hai trovato nel tuo primo viaggio di missione?**

Nel 1995 sono andato in Benin, un piccolo paese, del golfo di Guinea, a fianco alla grande Nigeria. Quando sono arrivato, il paese usciva appena da una lunghissima dittatura comunista e fino a due anni prima non si poteva proprio entrare e non c'era nessun tipo di turismo. Gli impianti presenti erano in una situazione di povertà notevole tanto che c'erano soltanto 400Km di strada asfaltata, il resto era tutto sterrato. C'era una ferrovia, che i francesi avevano costruito nel periodo coloniale, che copriva un percorso di meno di 400Km. Quindi il paese era veramente in una situazione di grossa povertà che veniva proprio da questa chiusura, che era durata una ventina d'anni. Proprio in quegli anni c'era stato il cambiamento, si era passati alla democrazia e c'erano state le prime elezioni democratiche. Sembrava che tutto dovesse andare bene. In realtà l'economia mondiale è peggiorata e la gente si è impoverita ancora di più. Sono tornato dopo nove anni e le persone che ho trovato nel 1995 povere, quando le ho lasciate nel 2004, erano ancora più povere anche se ora c'è qualche pezzo di asfalto in più, qualche ospedale in più, ma la gente vive veramente delle condizioni di vita misere. Inoltre tutte le visite mediche sono a pagamento e anche per questo gli abitanti del Benin sono diventati più poveri.

**Quando hai appreso la notizia che ti comunicava di andare in missione qual è stata la tua prima reazione?**

In realtà la cosa sono andate in questo modo: io avevo sempre pensato quando ero ragazzo di diventare missionario. Una delle mie letture preferite negli anni di Seminario era "Il Piccolo Missionario" che era la rivista per ragazzi dei padri comboniani e le avventure di "Nerofumo" e tutte quelle cose mi entusiasmavano molto. Il desiderio della missione era sempre stato in me, anche se pensavo che in missione potessero andare solo i missionari "professionisti" cioè quelli delle congregazioni missionarie, mentre un prete diocesano non poteva andare. Poi, invece, durante gli anni del Seminario Regionale c'è stato un prete di Molfetta, don Ignazio De Gioia, parroco della Cattedrale di Molfetta, che era partito per l'Argentina come *fidei donum*. E lì ho scoperto che i preti *fidei donum* sono dei preti diocesani, che

restano appartenenti alla loro diocesi, ma per qualche anno vanno a dare il loro servizio in una Chiesa che magari ha bisogno di più personale o più di una mano d'aiuto. Allora questo desiderio mi è tornato. Però noi non possiamo partire per conto nostro, ci vuole il vescovo che ti dà la sua approvazione. Un giorno il mio vescovo ha fatto una riunione dei preti in cui ha detto quali erano i suoi sogni come pastore della Diocesi. Ricordo ancora le parole del suo primo sogno: "sogno di poter consegnare il crocifisso, per l'invio missionario, ad un mio prete, che vuole andare *fidei donum*" e poi ha continuato a raccontare gli altri sogni che aveva per la diocesi. Quando è finita quella riunione abbiamo messo insieme il suo sogno e il mio desiderio e questi sono diventati realtà. Da quel giorno sono passati ancora due anni per tutta la preparazione necessaria.

**Quando tornavi a casa avvertivi la mancanza del luogo di missione?**

Sì, in genere ritorno per un mese ogni tre anni, però dopo otto nove giorni non sapevo più che fare e mi annoiavo da morire, e volevo ripartire. Insomma, in qualche modo, una volta che ti sei assicurato che a casa stanno tutti bene, e li vedi contenti, e li vedi sereni: vuoi partire. È anche vero che poi magari, dopo due anni di missione cominciamo a dire: "un viaggio a casa me lo farei volentieri, non vedo l'ora che arrivi il momento di tornare a casa". Allora quando ero di là, e che passavano i due anni interi, nel terzo anno non vedevo l'ora che arrivasse il mese di luglio, perché a luglio sarei tornato a casa, però quando arrivavo a casa dopo dieci giorni dicevo "mo! Quando finisce questa cosa che mi sono stufato".

**Dopo tutti questi anni di missione ti piacerebbe fermarti o continuare?**

Spero di poter ripartire anche se bisogna sempre fermarsi per un po', perché lì tu vivi delle cose, che non sono soltanto per te, ma le devi regalare anche a tutti gli altri. Noi andiamo in missione anche per quelli che rimangono. Andiamo per conto loro, al posto loro, e quando torniamo, portiamo la testimonianza di fede che si è ricevuta, cioè vedere Dio che converte, che è all'opera e che agisce.

**Hai mai incontrato gente a te contraria, che non ti ha voluto ascoltare? Se sì chi ti ha dato la forza di andare avanti oltre alla fede?**

No, non ho incontrato gente che ci è andata contro; gente a cui, magari, non interessava sentir parlare di Gesù Cristo, non gli interessava semplicemente, ma con cui abbiamo avuto degli ottimi rapporti di amicizia: non abbiamo avuto mai nessuno contro o nemico tuo perché sei prete, o perché vieni come missionario, questo no. Gli africani sono gente molto ospitale, e molto generosa nell'ospitalità.

Poi se tu sei una persona consacrata, a qualunque religione, non solo perché sei prete, c'è un rispetto particolare, perché tutto ciò che ha a che fare con Dio è rispettato. Quindi non ho trovato ostilità, nemici o gente che ti voleva fare del male, mai!

### Sei stato mai ringraziato per tutto quello che hai fatto?

Dunque c'è un modo particolare in Africa di ringraziare, almeno nel paese dove io sono stato. Quando qualcuno veniva a bussare alla mia porta perché aveva bisogno di qualcosa, diceva: "datemi una mano, perché devo andare in ospedale, devo curarmi, devo portare il bambino in ospedale, ho bisogno di comperare la paglia per coprire la capanna", e tu vedevi che era il caso di aiutarlo, perché davvero ne aveva bisogno, e gli davi questo aiuto. Non ti ringraziavano al momento, prendevano questo aiuto e andavano via. Nei primi tempi io pensavo: "ma guarda che maleducati manco grazie dicono", come se gli fosse dovuto. Poi invece il giorno dopo, tornavano, venivano alla missione, bussavano alla porta, e dicevano "*fenne naierica*". Quando ho imparato poi la lingua ho capito che, non vuol dire solo grazie, ma vuol dire "*grazie per ieri, grazie per quello che hai fatto ieri*". Quindi in Africa si dice grazie sempre il giorno dopo. E ho chiesto: "ma perché al momento prendi la cosa e te ne vai a casa, poi vieni il giorno dopo, e mi vieni a dire grazie?". Lui dice: "Ah! Perché se ti dicessi grazie subito sarebbe troppo facile. Visto che ti sei scomodato per me, bisogna che io mi scomodi per te e quindi devo uscire da casa mia il giorno dopo, e fare tutta la strada per arrivare a casa tua e dirti grazie". "Ma il tuo villaggio è a 20Km!". "Tu hai sudato per me, io suderò per te". Allora oggi è il giorno dopo, quindi finché ero là giù, per la missione, grazie non me lo ha detto nessuno perché ero ancora lì. Oggi è il giorno dopo della missione e mi arrivano tanti messaggi per dire "*fenne naierica*", "grazie per quello che hai fatto ieri".

**Come potrebbe nascere in noi ragazzi il desiderio di diventare missionari?**

Non so il come, il perché, e se nasce il desiderio di diventare missionari. È il Padre Eterno che sa come deve fare. Penso che sia comunque interessate per dei ragazzi della vostra età, che si stanno preparando a vivere in un mondo che sarà sempre più complicato e sempre più colorato. Prima potevamo dire che, i neri stavano in Africa, ma oggi possiamo dirlo ancora? Quanti bianchi sono in Africa? E quanti africani sono in Europa? O quanti asiatici sono in Europa e sono in Africa?

Tutto si è molto più mescolato, quindi voi vi troverete a vivere in un mondo che sarà sempre più di tanti colori, e dove, la parola pane non indicherà più soltanto il cibo che piace a noi, ma ci sarà anche il pane degli altri, di tutti quanti gli altri, perché ognuno ha il suo cibo. Perciò dovete prepararvi, con la curiosità, perché l'ignoranza sull'altro è quello che provoca le paure, le violenze, cacciare gli altri, chiudere la porta, lo stare attenti, sentirsi minacciati dagli altri. Occorre avere la curiosità, cercare di capire qual è la vita di un ragazzo di sedici - diciassette anni, in un paese africano, qual è la vita di un ragazzo di quell'età in America Latina, qual è la vita di un ragazzo in Cina a quell'età. E si scoprono delle



grandi differenze perché in un villaggio africano un ragazzo a diciassette anni ha già due figli, alla tua stessa età ha la responsabilità di una famiglia. Mentre tu stai studiando, e lui si sta occupando di sua moglie, dei suoi figli. Le cose sono molto diverse da un paese all'altro. Abbiamo bisogno di conoscere di capire e penso che cominciando diventando curiosi degli altri può nascere il desiderio, di avvicinarsi più volentieri agli altri e anche di lasciare la propria casa, per fare la strada, che ci separa dagli altri, andando lontano da casa

### L'Africa ti ha insegnato e donato qualcosa?

L'Africa mi ha rivoltato, come si rivoltava un guanto, e la persona che è partita, non è quella che è tornata, assolutamente. Il prete che è partito non è il prete che è tornato, quindi, non è che mi ha insegnato, mi ha rifatto. Quando vai in un altro mondo così diverso dal tuo devi nascere di nuovo, qui sai parlare, hai la lingua, tu vai lì e sei un bambino, di nuovo, perché non sai come si chiamano le cose, non puoi dire nulla, e quindi ti fa rinascere un'altra volta, e ti fa nuovo. ●

## Il Papa scrive ai seminaristi

di Gianni Cagnetta, IV superiore



Il 18 ottobre dello scorso anno il Santo Padre Benedetto XVI ha voluto augurare a noi seminaristi un buon cammino per il nuovo anno formativo appena cominciato e ha voluto darci indicazioni concrete e importanti per aiutarci a percorrerlo il più preparati possibile nella ricerca dell'unica, pura e semplice verità della nostra vita così, da poter adempiere nel modo più completo la volontà di Dio. È stato bello leggere parole che il Papa ha voluto indirizzarci e abbiamo compreso quanto realmente il pastore della Chiesa abbia a cuore ciascuna delle sue pecorelle. Benedetto XVI è partito dalla sua vocazione, quando nel lontano 1944 fu costretto dai nazisti ad arruolarsi nell'esercito. Quando uno dei comandanti gli chiese cosa volesse fare da grande, lui rispose dicendo che voleva fare il sacerdote. Il militare rimase stupito e allo stesso tempo indignato, perché nella "nuova Germania" non c'era bisogno di sacerdoti. Partendo da questo aneddoto autobiografico il Papa ci fa comprendere come oggi più che mai la vocazione sacerdotale risulta importante: *"Gli uomini avranno sempre bisogno di Dio anche nell'epoca della globalizzazione e dove l'uomo non percepisce più Dio la vita diventa vuota e tutto è insufficiente. Dio vive e ha bisogno di uomini che esistono per Lui e che lo portano agli altri"*. La vita sacerdotale non è dunque soltanto la realizzazione umana e spirituale di

chi ha compiuto questa coraggiosa scelta; il sacerdote è soprattutto lo strumento attraverso cui Dio possa manifestarsi all'umanità e amarla. Il Papa ha inoltre evidenziato quanto utile e indispensabile sia la presenza del sacerdote, pastore del popolo di Dio in una società tanto frenetica, decentrata, che orbita ormai intorno al vuoto dell'esteriorità poiché indifferente e insoddisfatta di fronte alla semplicità di quel Pane, unico garante della vera realizzazione.

Diviene, dunque, importante, sostiene il Sommo Pontefice, il tempo del seminario, tempo di preparazione e di formazione del candidato al sacerdozio, perché ci prepari adeguatamente ad affrontare le sfide che il mondo di oggi propone. In questo tempo di preparazione importantissime sono tutte le dimensioni della vita cristiana e in particolar modo la preghiera, la vita sacramentale e lo studio, come lente che permette di ingrandire e analizzare più profondamente le dinamiche della realtà e come strumento che aiuta ad avvicinarsi quanto più possibile a Dio, unica e vera fonte inesauribile d'amore che apre il cuore dell'uomo e lo rende a sua volta capace d'amore. Come giovani in discernimento cercheremo di fare nostre quanto più possibile le parole del Papa, per trovare nel nostro cammino lo spirito che ci permette di seguire il Signore, donando la nostra vita a Lui e al servizio dei fratelli. ●

### Grazie per gli esercizi spirituali...

di Giovanni Spadavecchia

Ciao a tutti, anche quest'anno come gruppo di scuola superiore abbiamo fatto l'esperienza degli esercizi spirituali, che abbiamo vissuto ad Andria, dal 29 al 31 ottobre. Questo appuntamento annuale è molto atteso da noi ragazzi perché sono giorni di silenzio e di riflessione personale, in cui finalmente si stacca la spina dal caos, dagli appuntamenti continui che stordiscono la vita quotidiana. Alcune volte sono un pò difficili da affrontare, perché le provocazioni che vengono lanciate a volte mettono in crisi, facendoci riflettere e pregare sulla

nostra vita. Quest'anno gli esercizi spirituali sono stati predicati da don Gianluca De Candia che ci ha saputo provocare non solo con le domande, ma anche attraverso la visione di dipinti famosi, ispirati ad episodi Vangelo. Un'altra bella proposta è stata la visione del film *"Preferisco il Paradiso"*, riguardante la vita di San Filippo Neri. Ho vissuti con molta attenzione e intensità gli esercizi di quest'anno, perché per me è l'ultimo anno, quello della scelta, che potrebbe cambiare la mia vita. Colgo l'occasione per ringraziare don Gianluca De Candia e don Michele Amorosini che ci ha dato la possibilità di ripetere questa esperienza così forte e utile. ●

## La vita, un gabbiano all'ebbrezza del vento

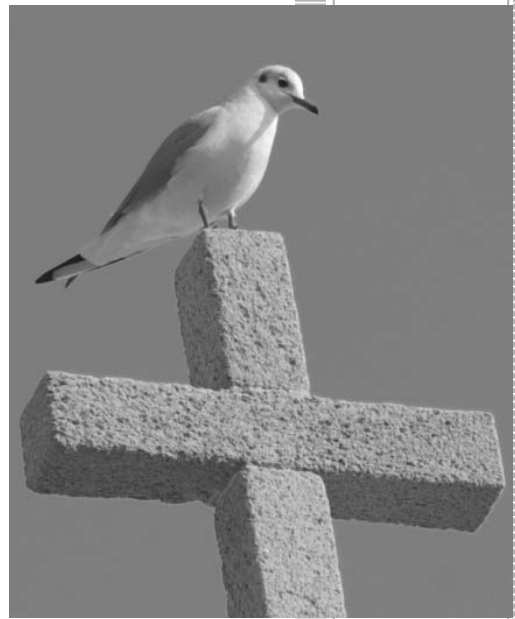
di Vincenzo Marinelli, VTeologia

La vita. Quattro lettere per esprimere qualcosa che di per sé è inesprimibile: una maestra per chi sa imparare dai suoi stessi errori, un'occasione imperdibile per esprimere se stessi, non una semplice esercitazione ma una partita da giocare tutta d'un fiato senza concedersi intervalli ed esitazioni, un impegno che richiede responsabilità nelle scelte, coraggio nelle difficoltà e nelle sofferenze, amore che diviene un dono unico per chi sa offrirla e per chi la riceve. Per valorizzare la vita, ed ogni vita, occorre continuamente attribuire ad ogni suo attimo, ad ogni scelta, ad ogni esperienza già vissuta o da vivere, un senso. Solo il senso trasforma il tempo da piccoli istanti quantitativamente tutti uguali, in attimi qualitativamente ricchi ed intensi, tutti diversi e degni di essere vissuti in ogni dimensione che costituisce la persona.

Per questo, nel tempo della vita, la sofferenza accanto alla gioia ha eguale diritto all'esistenza. Senza l'esperienza della sofferenza non si può comprendere il valore della gioia e della felicità, pertanto non si possono esigere dalla vita solo questi sentimenti, sarebbe come vivere a metà. La vita, nella sua interezza, ci chiama al coraggio di affrontare anche l'esperienza del limite, non solo della morte ma di ogni situazione in cui l'uomo si scopre oggetto passivo e non soggetto. Dinanzi al limite, l'uomo resta sempre libero di attribuirne un senso e riconoscerne l'aspetto pedagogico o di decidere che nulla ha senso. Ma nel non-senso completo la vita perde il suo carattere essenziale, la sua creatività. L'uomo è artista, creatore e co-creatore, proprio perché capace di progettare e attribuire senso alle cose e agli

eventi; non riconoscerlo è un'offesa alla propria intelligenza ed a se stessi. La creatività umana è espressione dell'amore che è capace di generare ed estendersi oltre il limite, il singolo e di avventurarsi senza riserve in scelte di vita stabili e mature, non soggette all'andamento ondulante delle nostre emozioni e sentimenti. L'amore concreto si manifesta principalmente nella libertà che non è libertinaggio, ma capacità di superare le difficoltà per realizzare con continuità l'impegno che ci si è assunti. In ogni azione libera non vi è obbligo o costrizione dunque l'amore non è mai possesso esclusivo di un individuo, ma partecipazione e collaborazione. La vita è abbandonarsi come un gabbiano all'ebbrezza del vento, cita Don Tonino nella sua celebre poesia. Ma la poesia, espressione spontanea della creatività, è anche preghiera.

"Dammi Signore un'ala di riserva". Si potrebbe sintetizzare così la vita, l'opportunità che Dio ci dà per volare, in un tempo finito, con l'Infinito. Con questa consapevolezza l'abbandonarsi del gabbiano all'ebbrezza del vento è possibile per ogni uomo. ●



(continua da pag. 1)

La vocazione, infatti, è lo stupore che coglie l'uomo di fronte alla scoperta che Dio lo chiama a collaborare al suo progetto d'amore. Progetto che coinvolge tutti, voi ministranti, che sul presbiterio prestate il servizio al Signore accanto ai vostri sacerdoti, voi amici del Monastero Invisibile, che pregate per le vocazioni e per la santificazione di tutti i chiamati, voi ragazzi e voi giovani alla ricerca del senso profondo della vita. Dategli un po' del

vostro tempo e non abbiate paura di lasciare che Lui prenda dimora in voi e scoprirete che Lui non è "mai abbastanza" (Nikos Kazantzakis in *Il povero di Assisi*). "L'auspicio, dunque, - così come ha scritto il nostro Vescovo nel messaggio per questa giornata - è che la nostra chiesa diocesana continui ad esprimere premurosa attenzione e costante preghiera perché germogliino sempre nuove vocazioni e perché i seminaristi rispondano con generosità all'invito del Signore, il quale li vuole partecipi di un grande disegno d'amore". ●

New  
Entry  
in  
Seminario

**Vito Sette, I Media**

Ciao amici di Kleopas,

mi chiamo Vito Sette, sono di Ruvo e da poco ho compiuto undici anni. La mia famiglia è composta da cinque persone: oltre a me, mia madre Lella, mio padre Felice, mio fratello Giandonato e la mia sorellina Gemma. I miei familiari sono molto contenti della mia scelta di entrare in Seminario. Fin da quando ero piccolo frequento la parrocchia di San Giacomo che si trova nella periferia di Ruvo ed è piuttosto grande ed è guidata dal parroco don Gianni Rafanelli. In questa Parrocchia sono stato ministrante per ben due anni. A settembre del 2010 sono entrato a far parte del Seminario Vescovile di Molfetta dove mi trovo bene e sono felice perché sto insieme ad amici che conoscevo ma soprattutto perché ne ho conosciuto degli altri nuovi molto simpatici. Ciò che mi ha colpito di più è aver conosciuto don Michele che è il rettore, don Gennaro, don Luigi, che fin da subito mi hanno colpito per la loro affabilità.

*Ciao a tutti, Vito.*

**Vito Paparella, I Media**

Salve amici di Kleopas! Mi presento: mi chiamo Vito Paparella, sono di Ruvo e provengo dell'Immacolata. Sin dagli anni della scuola elementare ho frequentato la mia parrocchia e faccio parte del gruppo dei ministranti. Sono molto vivace e certe volte sono allegro e spiritoso. La mia famiglia è composta da 8 persone: oltre a me, mia madre Giacomina, mio padre Vincenzo, i miei fratelli Salvatore ed Emanuele, le mie sorelle Anna Pia, Maria Grazia e Chiara. Sono molto contenti della mia scelta di entrare in seminario perché hanno visto che il seminario è una grande famiglia. Spero che ci siano sempre tanti nuovi ragazzi che possano entrare a far parte di questa bella comunità e per questo voglio invitare anche altri miei amici ministranti a fare questa esperienza della vita comunitaria e certamente la gioia contagerà anche loro.

*Un caro saluto, Vito.*

**Raffaele Perrulli, I Media**

Mi chiamo Raffaele Perrulli, ho 11 anni e da qualche mese faccio parte della comunità del Seminario. Frequento la prima media e appartengo alla parrocchia B. M. V. Immacolata di Terlizzi. Fin da piccolo ho iniziato a conoscere Gesù, grazie ai racconti dei miei genitori, che si chiamano Mariella e Marcello, e ho deciso di fare questo grande passo insieme a mio fratello Salvatore. In Seminario mi trovo molto bene perché ho molti amici e dei bravi educatori che mi fanno capire che seguire il Signore è bello. Penso che il Seminario sia il luogo giusto per diventare amico di Gesù. La vita comunitaria mi piace e mi rende felice: questo lo vorrei dire a tutti quei genitori che fanno difficoltà a scommettere sui sogni dei propri figli. Spero, che come me, ci siano sempre tanti nuovi ragazzi che possano entrare a far parte di questa famiglia, perché chi vuole bene al Signore, necessariamente vuole bene anche agli altri.

*A presto, Raffaele.*

**Salvatore Perrulli, II Media**

Innanzitutto mi presento: sono Salvatore Perrulli, ho 12 anni, frequento la seconda media e sono di Terlizzi e sono entrato in seminario insieme a mio fratello Raffaele. La mia comunità parrocchiale è quella della B. M. V. Immacolata, dove faccio parte del gruppo dei ministranti. Ho conosciuto il seminario grazie ad Antonio e Gianluca i due seminaristi più grandi della mia parrocchia e a don Roberto, il mio parroco, che mi ha tanto parlato del seminario, tanto che da subito ho manifestato la decisione di entrare a farvi parte. Sono contento ora di fare parte di questa grande famiglia. Spero, con l'aiuto di Dio, di comprendere meglio il progetto che Lui ha sulla mia vita e di poterlo realizzare con tanta serenità. Cari amici perché non ci venite a trovare? Scoprirete una comunità bella, vivace, giovane e piena di energie!

*Vi abbraccio, Salvatore.*